

## LA BOTTEGA DEL GENIO: UNA RICOSTRUZIONE DELL'ATELIER DI CARAVAGGIO.

DI MICHELE CUPPONE

Cosa poteva mai contenere quella «*cassa con dodici libri dentro*», inventariata tra i ben posseduti da Caravaggio nell'agosto 1605, nella casa in affitto di vicolo San Biagio (odierno vicolo del Divino Amore)? Un numero non trascurabile di volumi, per un personaggio che le fonti raffigurano poco incline allo studio, e tale da stimolare la curiosità degli storici dell'arte. Facendo un esercizio di immaginazione, si potrebbe pensare a raccolte di incisioni (spesso i suoi soggetti suggeriscono modelli di varia provenienza), o magari a testi delle sacre scritture (tradotte alla lettera in più di un'opera) o, perché no, al *Magiae naturalis* di Giovan Battista della Porta. Una proposta mirata, forte eppure verosimile, se le citazioni nelle fonti, gli studi sulla tecnica pittorica, le tracce materiali sulle tele e diversi altri 'indizi' portano a supporre quantomeno la conoscenza, da parte dell'artista, dei principi enunciati dal filosofo campano, il primo a descrivere l'impiego nella pittura della camera oscura, tale da permettere una facile e fedele rappresentazione della realtà anche a chi fosse digiuno del pennello. La bibliografia sull'argomento si ampliò di lì a poco con i trattati di Girolamo Cardano e Daniele Barbaro: a partire dalla seconda metà del XVI secolo l'interesse e gli studi sui fenomeni ottici conobbero un notevole sviluppo e prepararono un terreno fertile alle scoperte di Galileo Galilei. È avvincente considerare, a tal proposito, che l'artista lombardo avrebbe conosciuto personalmente lo scienziato pisano in quell'ambiente culturalmente aperto e raffinato che era il palazzo del cardinale Francesco Maria del Monte: il primo, vi trovò alloggio e protezione, il secondo, l'avrebbe frequentato per via del sodalizio con il fratello del prelado.

Il moderno e più serio studio sull'influsso dell'ottica in Caravaggio può farsi risalire al 1994 e si deve a Roberta Lapucci, che nel tempo ne ha via via messo in luce, è il caso di dire, aspetti e considerazioni inedite. La prima applicazione è già descritta dal contemporaneo Giovanni Baglione, che cita dei «*quadretti da lui nello specchio ritratti*»: il Merisi, date le ristrettezze economiche degli esordi, utilizzò sé stesso come modello, guardando il suo riflesso nello specchio. Nel caso di composizioni con più personaggi, la situazione diveniva più complessa e richiedeva che egli si raffigurasse in pose diverse, dipingendo e sovrapponendo così un soggetto alla volta. In ogni caso, egli doveva già fare i conti con distorsioni ottiche di vario genere (la più banale e meno problematica, il rovesciamento destra-sinistra dell'immagine), che si moltiplicavano nel ricorso alla camera oscura, quella sorta di «*stanza da una finestra con le pareti colorite di negro*» indicata dal biografo Giulio Mancini. Tale mezzo permetteva di ricreare i forti e caratteristici effetti luministici, abbandonando la "luce universale" delle prime tele, ma poneva seri problemi

di illuminazione, cui in parte era possibile ovviare attraverso l'utilizzo di lenti sferiche. Superata la necessità di un disegno preliminare, questo, nella semi-oscurità della stanza, era sostituito da incisioni e pennellate di biacca che delineavano un abbozzo sull'imprimitura scura.

Gli studiosi si interrogano da tempo sulla possibile configurazione dell'atelier caravaggesco e sull'utilizzo combinato di specchi e lenti, e finalmente entrambi sono mostrati nella pratica da "Caravaggio. La Bottega del Genio", l'esposizione nelle "Sale quattrocentesche" di Palazzo Venezia, ideata dalla Soprintendente **Rossella Vodret** e a cura di **Claudio Falcucci** (tra le sue innumerevoli indagini diagnostiche effettuate su capolavori caravaggeschi, ricordiamo solto quelle più recenti sull'*Adorazione dei pastori*). Il fatto che non vi sia presente nessun quadro, permette di concentrarsi su una questione di grande dignità scientifico-artistica.

Suggestivo e innovativo l'allestimento, il cui ricorso a **modelli in vetroresina** rende il percorso didattico appetibile anche ad un pubblico di giovanissimi e scuole. In particolare, sono di grande impatto le riproduzioni tridimensionali del *Bacchino malato*, la *Testa di Medusa* e il *San Girolamo scrivente*. La *Canestra di frutta*, al di là delle pareti della camera oscura realizzata, è visibile attraverso la proiezione sulle tele (oltre che 'spiando' dal "foro stenopeico"), che offrono allo spettatore la possibilità di interagire, tramite regolazione del diaframma per l'intensità di illuminazione e lo spostamento della tela per la messa a fuoco, le dimensioni e l'impaginazione della composizione. In definitiva, saranno cinque le ipotesi illustrate di "funzionamento" della bottega.

Conclude la visita, la ricostruzione dell'arredo e delle suppellettili nell'**abitazione di vicolo San Biagio** come da inventario, del quale vi sono bellissime riproduzioni a pagina intera nel catalogo: le foto precedono il restauro in corso, e presto il documento potrà essere ammirato "dal vero" nella mostra all'Archivio di Stato (nella stessa occasione sarà esposto per la prima volta il ritrovato contratto di locazione, con la curiosa clausola che lo stravagante affittuario potesse scoperchiare metà del soffitto, evidentemente per gestire meglio l'illuminazione dei modelli).

Si accompagna a "La Bottega del Genio" un **ciclo molto interessante di conferenze** che, oltre agli studiosi prima citati, prevede, fra i tanti, gli illustri interventi di **Mina Gregori** e **Sybill Ebert-Schifferer** accanto a quelli più tecnici di chi sui quadri del Merisi vi ha lavorato, **Marco Cardinali** e **Maria Beatrice De Ruggieri**. Gli incontri si terranno presso la sala del refettorio quattrocentesco, che per l'occasione ospiterà un **allestimento sul ciclo Contarelli**, in vista della pubblicazione dei risultati sull'ultima campagna di indagini diagnostiche.

La mostra, così originale e singolare tanto da costituire un *unicum*, è un momento per sviluppare una conoscenza degli espedienti ottici nella pittura caravaggesca, che può essere appresa appieno consultando i più aggiornati testi specialistici - il mio personale suggerimento va

all'ultima e più completa monografia della Lapucci con Susan Grundy - che analizzano i tanti risvolti della questione. Accanto al merito di aver tradotto nella pratica quelle teorie, portandole a conoscenza del grande pubblico, al curatore va riconosciuta una grande onestà intellettuale quando afferma che *«questa mostra non ha assolutamente l'intento di escludere l'eventualità che Caravaggio non abbia neppure lontanamente preso in considerazione l'idea di avvalersi di tutti questi espedienti per "mediocri pittori", da sicuro genio della pittura qual era, magari senza la bottega che abbiamo voluto immaginare»*.

Questo non sarà il primo né l'ultimo 'paradosso' caravaggesco, ma al di là della cautela legata anche all'interpretazione di fonti e documenti, vogliamo immaginare tale chiusa come uno stimolo perché la ricerca continui il suo cammino virtuoso.

*Michele Cuppone (Roma, 19 gennaio 2011)*

---

*Questo articolo è pubblicato sul blog:*

